

A: Oasi "Cana"
Oggetto: Dopo 14 anni Londra fa marcia indietro di Marina Corradi dal sito impegnoreferendum di Avvenire

Il NO è poco: noi NON ANDIAMO a votare *E' vita... evita di metterla ai voti*

Dopo 14 anni Londra fa marcia indietro

Marina Corradi

Dundee (Gran Bretagna). La professoressa Alexina Mc Whinnie è stata fra i primi sociologi inglesi a studiare, fin dagli inizi, prima a Oxford e oggi a Dundee, in Scozia, gli esiti concreti della maternità che passa per una provetta. In particolare ha approfondito i suoi studi sui figli concepiti con seme di donatore anonimo - l'anonimato che viene fra pochi giorni soppresso da una nuova legge in Gran Bretagna, per i bambini che nasceranno d'ora in poi in questo modo. Mentre da noi si propone di introdurre la fecondazione eterologa, senza accennare al problema dell'anonimato, la cui abolizione sta mettendo pesantemente in crisi questa pratica proprio nella "patria" della fecondazione artificiale. Alcune cliniche inglesi cominciano a cercare donatori in Danimarca. Gli inglesi fanno, dopo 14 anni, marcia indietro, e da noi si vorrebbe continuare su una strada già contestata e corretta.

La Mc Whinnie è stata consulente nel processo intentato da Joanna Rose, la figlia di donatore anonimo che per prima ha fatto causa per vedersi riconoscere il diritto a conoscere le sue origini. Dalle parole della studiosa inglese raccogliamo la storia di un'altra ex DI (Donor Insemination) baby. Rebecca Hamilton è stata concepita a Sydney nel 1976. Non una figlia della provetta, il frutto di un concepimento con seme di un donatore anonimo. Già allora, e da tempo, in Australia come nel Regno Unito, questo era possibile. Dunque Rebecca fu così concepita il 6 di luglio di quell'anno.

Quella data è per lei più importante di quella della nascita; quella data che con esattezza quasi nessuno di noi sa, è il fulcro della sua vita. Non il giorno del compleanno, il giorno del concepimento. Passerà anni a cercare chi era il donatore di cui è figlia. Chi era, quel suo padre per un istante, alla sua stessa madre sconosciuto. Rebecca oggi è una donna. La Mc Whinnie la descrive bionda, alta, una bella ragazza all'epoca in cui la conobbe. Una studentessa di buona famiglia, nessun problema economico. Solo, in testa, quel pensiero ostinato: quel desiderio di sapere da dove viene, di chi è figlia, di guardare in faccia suo padre.

La madre di Rebecca capisce il dramma della figlia, e le si mette accanto nella sua ricerca. Il padre, il padre "ufficiale", che pure con la figlia è sempre stato affettuoso, in questa "caccia" si mette in disparte, tace. "E' molto difficile per un uomo dire a un figlio: non sono tuo padre, non ero in grado di essere padre", dice la Mc Whinnie. Rebecca dunque, da poco passati i vent'anni, decide di affrontare il "fantasma" dei suoi pensieri. Va al New Women Hospital, dove è nata. Ci sarà pure un registro, qualche carta, spera. Sì, lì è registrato, il suo concepimento. Ma solo con il nome della madre. Il "padre", una provetta. E basta. Il registro, altro non dice.

Nuove ricerche, fra carte ingiallite e polverose. Possibile che non esista alcun registro dei donatori? Esiste, infatti, sepolto fra i mille fascicoli, un archivio delle donazioni di seme. Risulta che nel luglio 1976 l'ospedale ricorse a due donatori. Ma nessun nome, nemmeno lì. L'anonimato era totale. Tra la ragazza e quel suo desiderio così innato di sapere di chi è figlia, il muro della legge. Un medico le spiega che a quei tempi i donatori non li si andava a cercare tanto lontano: Totale, sì, l'anonimato, ma i medici tendevano a ricorrere, piuttosto che a estranei, a parenti o amici o amici di colleghi. Uomini che non conoscevano la donna che sarebbe diventata madre, ma comunque dello stesso ambiente sociale.

Rebecca allora, come in pellegrinaggio, va a cercare ostetriche e infermiere in pensione, nella speranza di una confidenza. Forse qualcuna di loro sapeva, sogna, e di porta in porta suona, e domanda. Tutti la

ascoltano, capiscono il suo desiderio che si è fatto ormai quasi ossessione, ma scuotono la testa: "Non so, non sappiamo". Allora la ragazza, incrollabile, va su una tv locale e racconta la sua storia. Si veste e si trucca con cura, prima di andare sul set. "Voglio essere bella, se mio padre mi vede. Voglio che gli venga voglia di ritrovarmi". La madre le è sempre accanto, le fa coraggio: ha capito. "Stava cercando - commenta la dottoressa Mc Whinnie - l'altra metà di se stessa, che le era stata negata".

A un annuncio su un giornale messo da Rebecca finalmente qualcuno risponde. E' una donna, che spiega come suo marito sia stato donatore proprio nel 1976. La invita a andarli a trovare. Il test del Dna potrebbe confermare se è lui, il padre. Lei va, il fiato sospeso. Un quartiere borghese, una villetta come quella dei suoi genitori. Le apre un uomo sui cinquanta, grasso, una camicia hawaiana addosso. Forse alla ragazza sussulta il cuore: è questo, il padre tanto cercato? Cosa diventa un sogno per tanti anni alimentato, messo poi a confronto con un signore di mezza età, coi capelli grigi e il doppiamento? Rebecca lo abbraccia, un po' smarrita. Per fare il test del Dna occorre prelevare i capelli suoi, della madre e del presunto donatore. Si strappano a vicenda un capello, ridendo per nascondere l'imbarazzo. Ma è con il cuore in gola che la ragazza attende l'esito dell'esame. Che dopo qualche settimana dice di no. Non è quello, suo padre.

Altri risponderanno poi al suo annuncio, e lei andrà ogni volta più scettica all'incontro. Nonostante la sua appassionata ricerca, non troverà l'uomo da cui è nata. Impossibile superare la barriera dell'anonimato. Negli anni Settanta nessuno si era posto il problema dei figli che sarebbero nati. Solo il loro essere divenuti adulti nel frattempo, e quindi portatori di ragioni a voce alta, ha fatto cambiare la prospettiva. Solo il loro dire, come ha fatto Joanna Rose in Tribunale, "ho diritto", ha mosso quasi contro voglia i legislatori. Per protestare bisogna avere voce, e la "DI offspring", i nati da inseminazione anonima, fino ad ora erano troppo giovani per averne una. Le storie come quella di Rebecca e di Joanna fanno presagire, dopo gli anni dell'euforia della provetta libera, la futura rivolta dei figli, che delle loro origini potrebbero chiedere conto.

Sto inviando le mail (di solito 5 o 6 a settimana) ad amici della Associazione OASI CANA Onlus (www.oasicana.it) che in passato ci hanno fornito in vario modo il loro indirizzo. Si tratta di notizie, curiosità, segnalazioni, relative alla famiglia, alla vita od alla nostra Associazione.

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne Ti prego di segnalarmelo con una mail a info@oasicana.it indicando il tuo indirizzo e-mail.

*Ti chiedo inoltre di segnalarmi Tu eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it .
Chi volesse essere inserito in questa lista di distribuzione può richiederlo allo stesso indirizzo.*

Antonio Adorno